



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI MORTARA

CASELLA POSTALE N. 7 - 27036
MORTARA

Giornalino Alpinistico



1946-
2016



Sezione di Mortara

www.scuolavalticino.it

www.caimortara.it

Facebook:

Cai Sezione Mortara

Periodico della nostra attività alpinistica:
n. 05 del 11-05-2016

ESCURSIONISMO – Santa Margherita Ligure-Portofino – domenica 17 aprile

L'unione fa la forza. Una massima, questa, che in montagna quando si è in cordata può significare maggiore sicurezza. Sui sentieri invece è un modo per fare gruppo, per vivere insieme un'esperienza che avrà sicuramente un ricordo positivo, coinvolgente. È con questo spirito che il Cai Mortara e la Pro Loco Mortara hanno trasformato quella che poteva sembrare una scommessa quasi azzardata in una piacevole iniziativa congiunta: far apprezzare le virtù del trekking e favorire l'escursionismo da parte di tutti, al di là dell'esperienza e dell'età. Poteva finire, come dire, solo a tarallucci e vino e invece tutti o quasi tutti, come si vedrà, hanno impugnato i bastoncini e messo alla prova le loro gambe. Una compagnia così motivata in un attimo ha praticamente riempito il pullman granturismo pronto a partire dalla sede Cai. Un bel successo, non c'è che dire, almeno dai numeri. Obiettivo era raggiungere Santa Margherita Ligure per iniziare l'escursione verso Portofino, con la perla del suo porticciolo e il corollario delle sue montagne. Percorrendo la riviera di Levante non si può non distinguere il promontorio di Portofino che rispetto alla costa, quasi con prepotenza, si sporge per più di tre chilometri, separando il golfo del Tigullio dal golfo Paradiso. L'asprezza di questa terra che in tempi neanche troppo lontani ha segnato i volti e la vita di contadini e marinai, ha però donato ai borghi del Levante ligure una loro austera bellezza: le semplici case dai colori pastello si mescolano a ville inglesi in stile liberty, in un'epoca in cui la riviera era una meta di villeggiatura internazionale (e all'orizzonte non c'erano i condomini di Rapallo...). Qui sono incastonate alcune delle più celebri località turistiche: oltre ovviamente a Portofino ci sono la più ampia Paraggi e la gettonatissima "Santa", come la chiamano con vezzo un po' snobistico i suoi aficionados, con gli alberghi già cari alla società della belle époque. Dall'altra parte si trova Camogli che con le sue alte case colorate sembra un presepe adagiato sul mare. Ma non corriamo troppo in avanti. Siamo a Santa Margherita. Qui troviamo ad attenderci Carlo, il nostro capogita. Carlo è un po' il testimone dei due mondi, quello di terra e quello di mare, perché

si divide tra i sentieri all'ombra del San Bernardo e i bagni di sole nel golfo del Tigullio: nel suo "buen retiro" qui a Santa riesce a trasmettere in modo contagioso la passione che ha per questi luoghi, perché come si sa "dove c'è il letto c'è l'affetto". Compito questo che dividerà con la gentile Carmen, animatrice e guida per coloro che decideranno di trattenersi a "Santa" in piacevole compagnia. Zaini in spalla, scarpe da trekking, cappelli da tennis o alla Indiana Jones, in parole povere siamo armati di tutto punto per iniziare l'escursione. Il primo tratto è rappresentato da una fin troppo comoda strada asfaltata, di quelle che salgono rapidamente per conquistare quota in



queste ripide terre liguri.

Ma poi finalmente ecco le tipiche "creuze", le scalinate che delimitano e segnano un sentiero ampio e ben mantenuto. E questa è una delle tante piacevoli sorprese di una vasta rete adatta al trekking, nel cuore del parco di Portofino, sempre segnalata e costruita con sapienza pezzo per pezzo con pietre e mattoni, quasi tutta illuminata anche per romantiche escursioni serali.

Il paesaggio è quanto di meno ci si possa aspettare, diviso tra le civiltà del castagno e quella dell'ulivo, tra la tradizione contadina e quella marinara. Il parco, a dispetto della fama legata soprattutto alla mondanità dei luoghi, è l'ideale per chi ama camminare. Ci sono carpini, castagni, noccioli che convivono in uno spazio ristretto con il pino d'Aleppo, ma soprattutto il leccio, l'erica e le essenze profumate della macchia, il corbezzolo, il lentisco, il mirto. Qui il bosco non è mai da solo, selva impenetrabile, ma si alterna a giardini che profumano con le loro regolari limonaie. Queste sono allietate dalle buganvillee che colorano i muri, da pergolati dal gusto un po' rétro, con il pitosforo che qui ha messo su casa anche se in realtà viene da lontani oltremari. I nostri amici escursionisti sembrano quasi rapiti da questo spettacolo, ma non si lasciano corrompere dal canto delle sirene che sale dai profondi valloni a precipizio sul mare, dove sono disegnate insenature e sporgenze rocciose, una più singolare dell'altra. Il sentiero, contraddistinto da una vistosa croce rossa, costeggia il borgo di Nozarego ed è punteggiato da chiesette di semplice devozione, come quella dedicata a San Girolamo (traduzione si spera sufficientemente accettabile del latino Hieronimo) con all'interno gli ex voto che rievocano il sapore drammatico dell'antica vita marinaresca. Si prosegue così di buon passo, tutti, anche le nostre due mascotte, le simpatiche cagnette Perla e Camilla. Perla, ormai è una veterana, l'abbiamo già vista salire baldanzosa da Varigotti a Capo Noli. La Camillina non vuole essere da meno nell'indossare la pettorina dell'escursionista, e ci riesce benissimo.

Entriamo sempre più nell'entroterra, ma ci lasciamo sulla destra la salita per Portofino vetta, una meta che merita di essere inserita in una prossima escursione, non solo per il panorama che da lassù è imperdibile, come raccontano le guide turistiche, ma anche per i suoi aspetti magici, attratti dal

fascino dell'antica leggenda degli spiriti degli amanti che "il destino non volle lasciar unire". Si dice che qui si incontrino tutti gli anni, nella notte di San Giovanni, a fine giugno... Ma lasciamo queste chiacchiere da pescatore e proseguiamo. Ora entriamo nella vallata dei mulini, così chiamata perché ogni rigagnolo possibile era caparbiamente sfruttato dall'uomo: a fine Settecento se ne contavano quasi quaranta, tutti collocati in questo che è poco più di un fazzoletto di terra. Per la precisione siamo nella valle dell'Acqua Viva e avvicinandosi l'ora di pranzo pensiamo già alla prossima



meritata tappa, l'area attrezzata del Mulino del Gassetta. Il parco ha predisposto in bell'ordine in una zona ombrosa e riparata, tavoli e panchine adatti alla siesta degli escursionisti. C'è anche una fontana ma, accidenti, manca l'acqua, dai rubinetti non scende una goccia. Un elegante pannello svela il mistero: si tratta di un vecchio lavatoio pubblico. Questi erano comuni nei borghi rurali e negli insediamenti diffusi e utilizzati dagli abitanti di queste zone. Fortunatamente le borracce d'acqua (e non

solo) sopperiscono a questa carenza. Dagli zaini esce ogni ben di dio, dai frugali panini alle insalate fresche preparate a casa. Ci voleva proprio. E dopo un buon pranzo, perché no, anche un buon caffè. Lì a fianco, come si diceva c'è il Mulino del Gassetta. E' una piacevole sorpresa e rappresenta un modo intelligente di valorizzare e servire il territorio. Il Mulino è tre cose in uno: un punto di ristoro (bar e merende liguri), uno spazio museale con un frantoio in pietra accuratamente restaurato, un chiosco informativo del parco.

Smontate le tende, rifatti gli zaini, inizia la seconda parte dell'escursione. Tenendo il borgo di Olmi sulla destra, si imbecca lo spettacolare sentiero, tenuto in modo impeccabile, come una mulattiera a quattro stelle, che scende verso Portofino. Il paesaggio non cambia: è un tuffo inebriante nei



profumi della macchia mediterranea con i colori solari degli agrumeti liguri. In alcuni punti si trasforma in una balconata sul mare, in altri si nasconde tra boschi e giardini. Si arriva così alle spalle di Portofino, questo concentrato di paesaggio, storia e arte unico al mondo, un'armonia quasi perfetta tra il tocco della natura e l'intervento dell'uomo. Il borgo ha una fama inversamente proporzionale ai suoi abitanti, meno di 500, distribuiti nelle pittoresche

case intorno al porticciolo, il romano Portus Delphini, forse legato al fatto che allora il posto ora occupato dagli yacht da mille e una notte era frequentato solo dai simpatici cetacei. Siamo giunti così nella famosa Piazzetta, tappeto rosso dello struscio internazionale e mondano. Ma non ci sentiamo fuori luogo, neppure noi con zaini, scarponi e magliette non propriamente immacolate. Portofino appare una realtà cosmopolita e tollerante, abituata a un turismo variegato. C'è la possibilità di gustarsi un gelato o di fare acquisti. Chissà se quel pugno di abitanti e di titolari di bottegucce, dalle grandi firme alle cineserie, hanno trovato qui solo l'occasione del business, oppure sono profondamente liguri nel loro Dna, con la proverbiale capacità di fare affari alle spalle di qualcun altro, secondo la vecchia massima che qui uno ti dà una sardina e ottiene un branzino... La breve parentesi di mondanità è finita, è ora di raggiungere Santa Margherita. Sono una manciata di km, i primi fino a Paraggi all'interno di un ombreggiato percorso nascosto nel verde, l'ultima parte su una balconata separata dalla strada carrozzabile con una vista sul golfo e su un mare punteggiato da scogli e blocchi di roccia che ricordano i più celebri faraglioni. Ecco finalmente "Santa", dove il cerchio si chiude su una giornata che il meteo ci ha regalato con generosità a dispetto di alcune previsioni un po' pessimistiche della vigilia, ma soprattutto è stata un'altra occasione per camminare insieme nel nome dell'amicizia.

Piermario

